

Battezzati, quindi chiamati ad essere laici

di Nicola Curci

L'identità laicale dell'Ac è identità battesimale: è questa la prima connotazione che lo Statuto aggiornato sembra mettere in luce (art. 11.1) quando parla di ministerialità laicale. Si tratta dunque di un'identità giocata essenzialmente nella dimensione del servizio, nella consapevolezza di essere dono per la Chiesa e il mondo (cfr. art. 11.2), superando qualsiasi tentazione di rivendicazione di ruoli.

Un'associazione di laici cristiani matura la sua identità quando connota la sua vita nel segno di un autentico umanesimo cristiano, il cui tratto caratteristico è la centralità della persona, cioè l'individuo-in-relazione, capace di testimoniare comunione e quindi creare comunità (art. 11.2). Il laico è colui che costituisce, con la sua presenza responsabile, il popolo di Dio, leggendo nelle vicende storiche la suprema signoria di Cristo. Ne deriva che l'impegno laicale si caratterizza per la tensione ad abitare il quotidiano, nella logica operosa di chi spende se stesso per ricercare negli altri il segno della sua stessa umanità. La comunità che nasce da questa tensione è comunità aperta, in dialogo, libera e disposta alla missione: è Chiesa insomma.

Laicità ed ecclesialità dell'Ac sono dunque due facce della stessa medaglia. La loro comune fonte è il Battesimo; la laicità cristiana porta alla costruzione della comunità ecclesiale e la comunità ecclesiale contribuisce a coltivare il cammino di appropriazione della laicità delle persone. Questo è il carisma dell'Ac: rendere visibile nella Chiesa e nel mondo l'origine battesimale della vocazione laicale, che dà ai laici quella piena cittadinanza nella Chiesa, che è il frutto più grande del Concilio. Solo a partire dalla piena identità ecclesiale della vocazione laicale è possibile disegnare i tratti della presenza nel mondo dei laici di Ac: una presenza che vuole umanizzare la società, proponendo "i valori della vita e della famiglia, della pace e della solidarietà, della giustizia e della misericordia" (cfr. art. 11.3).

Realizzare nel concreto questo ideale significa impegnarsi nel proporre un progetto formativo adeguato a sostenere l'identità dell'Associazione. Si tratta di un progetto che mira a valorizzare l'intenzionalità educativa della vita associativa stessa, intesa come luogo di relazioni formative. Ma proprio perché rivolto ai laici, tale progetto non prescinde dalle condizioni e dagli ambienti di vita, che vengono invece assunti come ambiti di esercizio di quella sapienza cristiana e testimonianza evangelica che nascono dal cammino di riscoperta del proprio battesimo, come luogo primo della vocazione personale (art. 13). In questa luce l'adesione all'Azione Cattolica da parte di un laico credente si configura come un'assunzione consapevole del cammino di maturazione della propria vocazione alla santità, che è, per quanto detto finora, vocazione alla laicità e vocazione alla comunione nel medesimo tempo (art. 15).

Ci sono dunque dei modi di stare nella Chiesa e nel mondo che sono propri dei laici cristiani. Infatti la capacità di programmare la vita associativa è valorizzazione del talento tutto laicale di creare strutture e contenitori organizzativi che non mortifichino le spinte relazionali ma anzi le esaltino: una vita associativa bella e significativa può nascere solo da una attenta programmazione che non è tanto dettaglio organizzativo quanto piena

attuazione della collaborazione del cristiano all'opera creatrice di Dio (art. 14). Un altro modo battesimale di stare nella Chiesa è quello della corresponsabilità: aderire all'Ac significa contribuire alla realizzazione delle finalità dell'Associazione, "con la preghiera e con il sacrificio, con lo studio e con l'azione" (art. 17.1). Anche l'attribuzione delle responsabilità associative tiene conto dei tratti concreti della laicità: il criterio della democraticità, che vuol dire rappresentatività, esalta il senso di responsabilità di tutti i soci nei confronti della vita associativa nel suo complesso.

Ne viene fuori un quadro complessivo che permette di rileggere in chiave contemporanea le grandi scelte di fondo dello Statuto del '69, in particolare dando alla vita associativa una forte connotazione missionaria, che non è forzatura ma frutto di quella riscoperta dell'identità che caratterizza tutto il percorso del rinnovamento. È necessario dunque continuare con decisione sulla strada intrapresa, sapendo che la fantasia dello Spirito condurrà l'associazione su sentieri sempre nuovi ed inesplorati, mettendo a frutto il talento e il coraggio di tutti. Il nuovo Statuto sembra insegnarci che la nostra identità si colorerà progressivamente con i colori del nostro impegno quotidiano per un mondo diverso, in cui il Vangelo sia annunciato con la vita delle donne e degli uomini di questo tempo. La nuova evangelizzazione o sarà attuata dai laici o non sarà. E questo non solo per ragioni di forze in campo, ma soprattutto perché si tratta di riportare il Vangelo a contatto con la vita affinché espliciti tutta la sua dirimpente potenza salvifica: la nuova evangelizzazione riuscirà nella misura in cui sarà annuncio di salvezza per il mondo e per la vita di ciascuno e quindi annuncio di quella Risurrezione, che ha dato forma alla vita cristiana e contenuto alla comunione ecclesiale.

**responsabile nazionale area missione e movimenti*

"Nuova responsabilità" n. 8/2003